

PORTE APERTE AL PUBBLICO, MA ANCHE AI LADRI

Il sacco di villa Pamphili

Per difetto di sorveglianza, nel giro di poche settimane il parco è stato spogliato di numerose opere d'arte - I suoi cancelli sono stati di nuovo sbarrati in attesa di tempi migliori - E' mancata finora qualsiasi opera di ripristino e di adattamento da parte del Comune - La disastrosa situazione del verde cittadino

Roma, luglio. Vedere una folla di italiani che passeggiano e riposano in un grande parco è spettacolo raro, perché di veri e propri parchi pubblici nelle nostre città quasi non ce ne sono: tanto più è interessante osservare i romani che la domenica, rinunciando alle code sulle strade invase per arrivare a un mare inquinato, si ritrovano nel noventacinque ettari di villa Doria Pamphili, aperti al pubblico tre mesi fa.

L'ultimo è stato disastroso. Irosi quanto organizzati, i turisti hanno decapitato statue, mutilato rilievi, asportato pezzi di sarcofagi disseminati nel parco, per rivenderli sul mercato antiquario clandestino, tanto che, in seguito alle vibranti e documentate proteste della stampa, in Comune si è pensato per un momento di rinchiudere la splendida villa, in attesa di tempi migliori. Ma è inutile, crediamo, prendersela troppo coi ladri trafficanti di opere d'arte: la colpa di tutto sta nell'imprudenza e nella leggerezza delle autorità comunali che, nella fretta prelettorale, hanno creduto di poter spalancare i cancelli senza prendere le necessarie elementari cautele.

Non erano mancati gli espliciti, ovvii avvertimenti, a cominciare da «Italia Nostra». Non si può rendere accessibile un grandioso parco storico (era detto nel documento), decorato da sculture e fontane, fatto di boschi, radure, valli, corsi d'acqua eccetera, se non si predispone preventivamente un piano globale, inteso sia a facilitare il miglior uso da parte della gente, sia a salvaguardare opere d'arte e consistenza naturale. Un piano, come avviene in tutti i paesi civili, da affidare a specialisti, naturalisti, paesaggisti esperti in comportamento di massa, che prevedesse almeno: le zone in cui, per il loro pregio particolare, il flusso dei visitatori deve essere limitato; la creazione di

ingressi e parcheggi lungo le strade laterali, così da consentire la piena utilizzazione del parco ed evitare la concentrazione della folla; la destinazione a scopi sociali e culturali degli edifici esistenti; la sistemazione del mitino arredo necessario all'uso pubblico, dai sentieri alle panchine, dalle zone di sosta ai recipienti portatili ai cartellini indicatori; un efficiente impianto di innaffiamento, e la cura di arbusti e sottobosco; infine, un'adeguata sorveglianza di giorno e di notte.

Nessuno di tutto ciò è stato fatto né si è che per tutta quanto la villa, 170 ettari, acquistata in fasi successive da Comune e Stato, sono stati spesi più di quattro miliardi di lire, per la villa e non mai abbastanza deprecata incompiutezza dello scoglio e del parco del servizio giardini, completamente innanzi ad ogni creazione pubblica all'aria aperta; e infine non solo di creare un solo giardino, ma di mantenere e gestire decoro,

mentre i vecchi parchi esistenti. Se il risultato della mancata sorveglianza è stato l'immediato furto di opere d'arte (della quali pare che non esista nemmeno un catalogo completo), la mancanza di un piano generale di sistemazione preventiva sta causando i prevedibili inconvenienti: sudiume, terra bruciata, disordine, abbandono, mancanza di pulizia, e infine del comportamento. Non è quindi giusto prendersela solo con la gente, e riproverare il vecchio riferimento degli italiani che non amano la natura, il vandalismo spietato è direttamente proporzionale all'assenza di ogni iniziativa di tutela dell'ente pubblico, che tra le scarse, indirizzi inviti al rispetto e la tendenza, facile, l'ambientamento, e infine reazioni di rabbia e gomitata. Come bruciata con gli italiani, dal momento che parchi e giardini sono sempre stati appannaggio dei ricchi da guardare al cielo e in attesa di tempi migliori, ma che dalle pubbliche amministrazioni, per decenni, non è ve-

nuto altro esempio (Roma inclusa) che la distruzione, la lottizzazione, la privatizzazione delle aree verdi esistenti, e la costruzione di quartieri con 800-1000 abitanti per ettaro, senza un filo d'erba? Tanto meno sarà ragionevole pretendere che non vengano buttati per terra cartaceo e rifiuti, se nessuno provvede a sistemare nei posti giusti recipienti operti, razionali, ben disposti. Con buona pace dei nostri presunti quanto inetti amministratori, la conservazione del verde e l'edificato comincia proprio da questa modesta, essenziale attenzione: che all'estero viene studiata con particolare cura, e messa al conto come fra i doveri che Roma non sappia produrre nemmeno un bel bidone per le immondizie e già un fatto esiguo e del resto basta vedere come è stata la campagna per «Roma pulita». Tutto è cominciato nell'assunzione di un mafioso in cui un vecchio netturbino, con sorriso infelice e divisa nuova, invita il risparmiatore a «dargli una mano»: una versione del famigerato «volente bene», con tutto quello che di stomatiche acquista il romanesco quando cade nei sentimentali.

Il comportamento della gente a Villa Pamphili dovrebbe invece essere oggetto di meditazione: si può notare un certo smarrimento, un incipiente sentimento di riguardo, quasi una attesa per un intervento che corregga gli inconvenienti dello stato brado: in questo parco magnifico (il doppio di Villa Borghese, e senza automobili), i poveri romani murati vivi nei verghozzi quartieri occidentali della città, sembrano quei parafalci che, mesi nella piecina, riacquistano a poco a poco la libertà dei movimenti. Si fauci passare ancora un po' di tempo senza provvedere alle misure necessarie, e il vandalismo farà tabula rasa. Ma non sarà colpa dei romani. Intanto, altro, procede, la distruzione del verde, burocrati-

Publici esercizi: dal 26 il riposo settimanale

ROMA, 12 luglio. Da lunedì 26 luglio prossimo, cioè fra due settimane, i circa 240 mila pubblici esercizi esistenti in Italia inizieranno il riposo settimanale in base alla legge pubblicata il 6 luglio sulla «Gazzetta ufficiale». L'inizio del turno di riposo sarebbe dovuto entrare in vigore mercoledì 21 luglio ma per ragioni di opportunità si è preferito iniziare il «nuovo corso» dei pubblici esercizi col 26.

In tutti gli 8 mila comuni italiani le unioni dei commercianti provinciali stanno attualmente formulando la raccolta dei desiderata dei proprietari o dei gestori degli esercizi. Non appena completata tale registrazione, una commissione comunale presenterà la decisione definitiva in base soprattutto all'articolo 6 della nuova legge che fa obbligo che in ogni zona o quartiere cittadino vi sia sempre un congruo numero di esercizi aperti al pubblico. La decisione, infine, sarà notificata ai commercianti.

Il regolamento della legge a Villa Pamphili dovrebbe invece essere oggetto di meditazione: si può notare un certo smarrimento, un incipiente sentimento di riguardo, quasi una attesa per un intervento che corregga gli inconvenienti dello stato brado: in questo parco magnifico (il doppio di Villa Borghese, e senza automobili), i poveri romani murati vivi nei verghozzi quartieri occidentali della città, sembrano quei parafalci che, mesi nella piecina, riacquistano a poco a poco la libertà dei movimenti. Si fauci passare ancora un po' di tempo senza provvedere alle misure necessarie, e il vandalismo farà tabula rasa. Ma non sarà colpa dei romani. Intanto, altro, procede, la distruzione del verde, burocrati-

Antonia Cederna